

LITURGIA SORGENTE DELLA VITA FAMILIARE

don Dorian Locatelli

- direttore Ufficio Liturgico e docente di Liturgia-

La liturgia, «culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui [la Chiesa] promana tutto il suo vigore» (SC 10), è intimamente coinvolta nella pastorale familiare, a più livelli.

L'obiettivo di questa riflessione consiste pertanto nell'offrire qualche spunto per approfondire il nesso vitale tra pastorale liturgica e familiare. L'Anno dedicato alla famiglia risulta così un'occasione propizia per tematizzare il legame tra liturgia e famiglia, spesso solo sottinteso e quindi in parte trascurato.

Alcune premesse

La forza della liturgia risiede in particolare nel suo essere memoriale della Pasqua di Cristo. Nella celebrazione si attua la nostra salvezza e si realizza, *per ritus et preces*, l'evento pasquale. Ovviamente il mistero "celebrato" non può prescindere dal mistero "vissuto": al contrario, proprio nell'intima e reciproca correlazione tra *lex orandi* e *lex vivendi* si situa la verità dell'atto liturgico, la sua fecondità, la sua dimensione evangelizzatrice e sociale. Quando liturgia e vita percorrono binari paralleli si cade in un pericoloso scollamento che danneggia profondamente entrambe: la liturgia si svuota e diviene mero formalismo; la vita smarrisce il senso cristiano che la alimenta e la interpreta. Tutto ciò risulta evidente in quel peculiare vissuto che sono le relazioni familiari.

Occorre quindi riscoprire i fondamenti liturgici dell'esperienza familiare e, di rimando, i tratti familiari dell'azione celebrativa. All'interno di questo duplice orizzonte si colloca la scelta di trattare alcuni temi, consapevoli dell'inevitabile incompiutezza dell'analisi.

Difficilmente coloro che vivono l'esperienza familiare – nelle significative relazioni che la realizzano (coniugali, genitoriali, filiali, fraterne, ecc.) – riconoscono nella liturgia il fondamento di tale vissuto. Nei casi migliori si attribuisce una qualche importanza al sacramento del matrimonio ma, generalmente, senza una particolare attenzione ai gesti e alle parole del rito stesso. Anche la partecipazione all'eucaristia è vissuta da molte famiglie senza che esse colgano come la celebrazione costituisca la fonte del loro amore.

Lasciando parlare alcuni riti e preghiere del matrimonio e dell'eucaristia, proveremo ad evidenziare come in essi si trovi il fondamento liturgico della famiglia. La speranza è che ciò non rimanga solo una riflessione astratta ma costituisca un'opportunità per costruire e potenziare cammini di pastorale familiare adeguati.

1.1 IL RITO DEL MATRIMONIO

La celebrazione del matrimonio costituisce il fondamento liturgico più immediato della vita familiare. A tal proposito è opportuno rileggere alcuni passaggi del Rito del matrimonio (ed. italiana 2004) particolarmente significativi. Nella *Presentazione* della Conferenza Episcopale Italiana, al numero 1 così è scritto:

Con la celebrazione del sacramento del Matrimonio gli sposi cristiani partecipano all'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa e ricevono la grazia di viverla e manifestarla nel loro rapporto di coppia e nella vita familiare. Si tratta di una celebrazione in cui si attua un evento salvifico.

L'evento salvifico che si attua nel sacramento è l'alleanza sponsale tra Cristo e la Chiesa; tale evento non si riduce al momento sacramentale della celebrazione ma si manifesta nella vita di coppia e familiare. Sempre nella *Presentazione* (n.9) i vescovi italiani precisano:

Se il matrimonio costituisce un momento propizio per riscoprire e sviluppare la vocazione battesimale, non si deve pensare che questo si esaurisca con la celebrazione. Esso investe tutta l'esistenza degli sposi, che sono chiamati, giorno dopo giorno, ad accogliere e valorizzare la grazia che scaturisce dal sacramento, traducendo nei gesti e nelle parole della vita quotidiana ciò che essi sono diventati in forza dell'intervento dello Spirito.

1.1.1 La benedizione nuziale

I testi proposti per la benedizione nuziale risultano particolarmente adatti per illuminare ulteriormente il discorso ed evidenziano con singolare bellezza come la vita familiare sia la "mistagogia" del sacramento celebrato. Ascoltiamo ancora la parola dei vescovi (*Presentazione*, n.9):

La benedizione nuziale, vera epiclesi sugli sposi, li inserisce per tutta la loro vita nel circuito dell'amore trinitario. Prendere coscienza di questa partecipazione, esserne grati al Signore, esprimerla nella fedeltà quotidiana dell'amore, è il cammino mistagogico che caratterizza tutta la loro vita.

In questa prospettiva la pastorale familiare è un "accompagnamento mistagogico" e non può assolutamente prescindere dal sacramento celebrato¹.

Nei testi delle benedizioni nuziali vengono richiamati alcuni tratti dell'esistenza coniugale e familiare che meritano di essere evidenziati, quali doni dello Spirito Santo invocati dalla comunità cristiana sugli sposi.

La reciprocità nel dono dell'amore

L'amore vicendevole tra gli sposi, nelle sue svariate accezioni di fedeltà, dialogo, sostegno reciproco, condivisione, ecc., è dono dello Spirito e tale rimane in tutta l'esistenza familiare. È quindi grazia da invocare ed alimentare nella preghiera ecclesiale, familiare, di coppia e personale. Troppo spesso il perseverare nell'amore reciproco è ricondotto esclusivamente alla buona volontà dei coniugi e, quasi senza accorgersene, si dimentica che esso scaturisce dall'accoglienza dell'Amore trinitario. Senza scivolare in uno spiritualismo disincarnato (una sorta di fideismo), è fondamentale recuperare la consapevolezza che l'amore ha la sua origine in Dio e solo mantenendo vivo il legame con la Fonte esso può continuare a scorrere nei solchi dell'esistenza. Ecco di seguito alcuni passaggi significativi delle benedizioni nuziali:

EFFONDI SU DI LORO LA GRAZIA DELLO SPIRITO SANTO PERCHÉ, **CON LA FORZA DEL TUO AMORE DIFFUSO NEI LORO CUORI**, RIMANGANO FEDELI AL PATTO CONIUGALE (*Prima Formula*).

FA', O SIGNORE, CHE NELL'UNIONE DA TE CONSACRATA, **CONDIVIDANO I DONI DEL TUO AMORE** E, DIVENTANDO L'UNO PER L'ALTRO **SEGNO DELLA TUA PRESENZA**, SIANO UN CUORE SOLO E UN'ANIMA SOLA (*Seconda Formula*).

[...] **LA FORZA DEL TUO SANTO SPIRITO** INFIAMMI DALL'ALTO I LORO CUORI, PERCHÉ **NEL DONO RECIPROCO DELL'AMORE** ALLIETINO DI FIGLI LA LORO FAMIGLIA E LA COMUNITÀ ECCLESIALE (*Terza Formula*).

¹ In questa linea occorre pensare l'accompagnamento pastorale di tutti coloro che vivono relazioni di coppia e "familiari" senza aver (ancora) celebrato il sacramento del matrimonio. Proprio perché non si vuol ridurre il rito del matrimonio a puro atto "formale" è necessario riconoscerne il valore costitutivo ed imprescindibile per la vita di coppia.

La missione ecclesiale

Un aspetto interessante riguarda la missione affidata agli sposi (alla famiglia) a partire proprio dal sacramento celebrato. Una certa autoreferenzialità nella vita familiare impedisce ad essa di concepirsi parte attiva della missione ecclesiale, resa tale dall'azione dello Spirito. Ogni vocazione, infatti, è una missione e trova in questo dinamismo la sua verità più profonda. Anche nel caso del matrimonio la Chiesa riconosce una speciale chiamata di Dio per il bene di tutti. Nelle preghiere di benedizione nuziale troviamo alcuni spunti interessanti che potrebbero ispirare alcune scelte pastorali in riferimento alla presenza delle famiglie nella comunità.

TI PREGHIAMO, SIGNORE, AFFINCHÉ QUESTI TUOI FIGLI [...] SIANO ESEMPLARI PER INTEGRITÀ DI VITA; SOSTENUTI DALLA FORZA DEL VANGELO, **DIANO A TUTTI BUONA TESTIMONIANZA DI CRISTO** (*Prima Formula*).

[QUESTI SPOSI] TI LODINO, SIGNORE, NELLA GIOIA, TI CERCHINO NELLA SOFFERENZA; GODANO DEL TUO SOSTEGNO NELLA FATICA E DEL TUO CONFORTO NELLA NECESSITÀ; **TI PREGHINO NELLA SANTA ASSEMBLEA, SIANO TUOI TESTIMONI NEL MONDO** (*Terza Formula*).

SCENDA LA TUA BENEDIZIONE SU QUESTI SPOSI, PERCHÉ, SEGNATI CON IL FUOCO DELLO SPIRITO, **DIVENTINO VANGELO VIVO TRA GLI UOMINI** (*Quarta Formula*).

La buona testimonianza di Cristo si declina in alcuni atteggiamenti peculiari, quali l'accoglienza della vita, l'ospitalità premurosa, la perseveranza nella preghiera, la forza nella tribolazione, ecc. Si tratta di alcune espressioni dell'amore sponsale di Cristo verso la sua Chiesa che deve caratterizzare non solo le relazioni all'interno della coppia ma anche quelle intessute dalla coppia/famiglia nei riguardi della comunità cristiana e dell'intera società².

1.1.2 La memoria del battesimo

Come è noto, l'*Adattamento* del Rito del matrimonio del 2004 ha ritenuto opportuno inserire nei riti di introduzione la memoria del battesimo. Non si tratta di un'aggiunta di poco conto e nemmeno di un semplice arricchimento celebrativo; il senso di tale scelta consiste nell'evidenziare come il matrimonio realizzi la vocazione battesimale degli sposi. La vita matrimoniale è quindi vita battesimale e pertanto attinge da essa le sue prerogative fondamentali³.

Nelle preghiere proposte dal rito si insiste sul battesimo quale sacramento della "vita nuova", sorgente e fondamento di ogni vocazione. Suggestiva l'immagine del seme, scelta per descrivere la generatività ed insieme la gradualità del cammino di fede. Il matrimonio, sotto questa prospettiva, è *frutto* di un *seme* posto da Dio nel cuore dell'uomo e della donna mediante il battesimo. Ciò lo lega indissolubilmente al percorso di iniziazione cristiana e al riferimento fondante all'eucaristia⁴.

RICONOSCENTI PER ESSERE DIVENUTI FIGLI NEL FIGLIO, FACCIAMO ORA MEMORIA DEL BATTESIMO, DAL QUALE, **COME DA SEME FECONDO, NASCE E PRENDE VIGORE L'IMPEGNO DI VIVERE FEDELI NELL'AMORE.**

² Si vedano anche le formule per la benedizione finale.

³ A tal proposito risulta evidente come i cammini in preparazione al matrimonio siano sempre più itinerari "catecumenali" di riscoperta della fede. Tener conto di questa prerogativa impone un ripensamento dei contenuti, dei tempi, delle proposte celebrative. Molto si sta facendo in questa direzione.

⁴ Un interessante capitolo è costituito dalla riscoperta del battesimo (e dei sacramenti dell'iniziazione cristiana in genere) a partire dalla celebrazione dei sacramenti dei figli. Come rendere queste occasioni significative per le famiglie di oggi, nella concretezza del loro vissuto?

Il fondamento battesimale richiama inoltre al tema del matrimonio quale via, per gli sposi, di reciproca santificazione. Ne risulta che la proposta di vita cristiana, per coloro che vivono nel matrimonio, non può prescindere dal fatto che riguarda uomini e donne sposati⁵.

La memoria del battesimo sottolinea ulteriormente la dimensione ecclesiale del sacramento ed il fondamento teologico dell'atto del consenso, quale espressione del sacerdozio battesimale degli sposi.

La natura ecclesiale della celebrazione del Matrimonio risulta evidente soprattutto in alcuni momenti dell'azione rituale. Nei Riti di ingresso è la Chiesa raccolta dal Signore che accoglie gli sposi: il saluto di colui che presiede e la monizione aiutano fin dall'inizio a evitare che la celebrazione assuma un carattere privato. Il Matrimonio, infatti non riguarda soltanto gli sposi, i parenti e gli amici, ma richiede la partecipazione di tutta la Chiesa.

La memoria del Battesimo, collocata subito dopo il saluto, evidenzia il fondamento teologico dell'atto del consenso, elemento costitutivo del sacramento. In forza del sacerdozio battesimale gli sposi partecipano al mistero dell'alleanza pasquale e compiono un atto propriamente ecclesiale. Il consenso degli sposi è la risposta ad una parola di amore che, in quanto proveniente da Dio, li precede (*Presentazione*, n. 5).

1.1.3 La partecipazione al banchetto eucaristico

La memoria del battesimo rimanda al banchetto eucaristico, compimento dell'iniziazione cristiana e nutrimento della vita battesimale e matrimoniale. Si intuisce il convergere della celebrazione attorno alla mensa eucaristica anche dalla collocazione "tradizionale" della benedizione nuziale nei riti di comunione (sebbene ora sia possibile anche anticiparla).

Anche nel caso in cui si scelga, insieme agli sposi, di celebrare il matrimonio nella liturgia della Parola il riferimento all'eucaristia rimane l'orientamento verso cui tende la celebrazione. L'indicazione dei vescovi italiani, al riguardo, è molto chiara:

[Nella celebrazione del matrimonio nella liturgia della Parola] non si sono voluti tralasciare gesti e testi significativi quali la memoria del Battesimo, lo scambio della pace e la consegna della Bibbia. Tali elementi rituali intendono orientare verso l'Eucaristia che rimane sempre fonte e culmine della celebrazione della Parola, del consenso dei coniugi e della benedizione degli sposi (*Presentazione*, n. 7).

La celebrazione del matrimonio, fondata nell'eucaristia che ne è fonte e culmine, chiede necessariamente di evidenziare quali dimensioni del mistero eucaristico risultano più chiaramente implicate nella conformazione a Cristo dentro l'esperienza familiare.

1.2 LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

In questa seconda parte della relazione ci lasciamo guidare nello schema e soprattutto nei contenuti da una relazione dal titolo "Eucaristia e Famiglia", tenuta da mons. Piero Marini al Congresso Eucaristico Nazionale in Messico (Monterrey), il 9 Settembre 2015.

1.2.1 La "forma eucaristica" della famiglia

Tematizzare in che misura la famiglia sia chiamata ad assumere una "forma eucaristica" non deve indurci a pensare che si tratti di un discorso astratto, incapace di leggere ed interpretare le istanze del presente. Anzi, è proprio la *realtà* dell'eucaristia la chiave di lettura del mistero dell'amore

⁵ Si inseriscono in questo filone le interessanti e svariate proposte di spiritualità familiare. Spesso si tratta di "gruppi di famiglie" con sviluppano un percorso di fede costante e di qualità. Tuttavia occorre non dimenticarsi di coloro che, pur vivendo il matrimonio, partecipano "solamente" alla Messa domenicale o, addirittura, vivono un'appartenenza ecclesiale più rarefatta.

umano in quanto l'eucaristia è *sacramentum caritatis*. La proposta cristiana trova qui il suo specifico: nei gesti e nelle parole del Signore si compie la nuova ed eterna alleanza.

Il termine biblico di "alleanza" esprime il legame profondo tra eucaristia e matrimonio/famiglia. Sancire un'alleanza, alla luce di Cristo, significa coniugare amore e libertà, offerta di sé e pienezza di vita, fedeltà ed eternità. L'alleanza si concentra nel "sì", sintesi mirabile del matrimonio e dell'eucaristia, in quanto espressione dell'intenzione di Cristo nel dono di sé stesso sulla croce (cf. 2 Cor 1, 18-20), non a caso chiamata in un celebre inno "talamo" ed "altare". Ora è proprio il gesto di Cristo in croce il "fondamento" che sostiene il "sì" dei coniugi cristiani. Il vissuto coniugale risulta così espressione viva del "sì" di Cristo. Il mistero pasquale di quest'alleanza è continuamente rinnovato ogni qualvolta viene celebrata l'eucaristia, in particolare nel giorno del Signore.

1.2.2 La forza educativa dell'eucaristia⁶

«Cristo ha istituito l'Eucaristia in un contesto familiare, durante l'ultima Cena. Quando per i pasti vi incontrate e siete fra voi uniti, Cristo vi è vicino. Ed ancor più Egli è l'Emmanuele, il Dio con noi, quando vi accostate alla Mensa eucaristica. Lì, le parole che egli ha pronunciato durante l'ultima Cena conservano tutta la potenza e la sapienza del sacrificio della Croce [...] Non vi è altra potenza e altra sapienza mediante le quali, voi, genitori, possiate educare i vostri figli ed anche voi stessi. La potenza educativa dell'Eucaristia si è confermata attraverso le generazioni e i secoli»⁷.

Per comprendere la forza educativa dell'eucaristia, percorriamo sinteticamente le diverse parti della celebrazione al fine di riscoprire il messaggio vitale in esse contenuto.

I riti iniziali

Quando giudei e gentili, alle origini della Chiesa, cercavano di individuare i cristiani e le loro caratteristiche, mettevano subito in evidenza: i cristiani son quelli che si radunano insieme il primo giorno della settimana (cf. San Giustino). Era quello il segno eloquente che rendeva i cristiani riconoscibili dal mondo e li manifestava come *koinonia*, comunione, fraternità.

Anche oggi, il primo momento della celebrazione è quello che vede il formarsi dell'assemblea. In risposta alla chiamata di Dio, persone diverse per età, cultura, condizione sociale, ecc., provenienti da diversi luoghi si radunano per celebrare l'Eucaristia per rinsaldare i legami di unità in Cristo. Il primo atto della Messa si trasforma così in un progetto di comunione e di amore. Siamo convocati per costruire assemblea, per diventare Chiesa. In questo senso la prima chiamata eucaristica è una chiamata a costruire relazioni che superano diversità di condizione e ceto sociale creando un'assemblea sinfonica dove le diversità sono accolte da tutti e integrate. Nell'Eucaristia, infatti, le diversità sono l'espressione della ricchezza umana, della varietà infinita delle risorse e dei doni dell'umanità. Ricordiamo qui il testo del profeta Isaia che presenta il pellegrinaggio escatologico delle nazioni alla santa montagna di Dio: «*Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te verrà a te la ricchezza delle genti*» (cf. Is 60, 3-5).

In queste «ricchezze delle genti» vi è il modo concreto di essere umani dei cristiani che vivono in un determinato luogo. Come nel banchetto messianico preparato sul monte (cfr. Is 25,6) la comunione sorpassa ogni frontiera così, attorno alla mensa del Corpo e del Sangue del Signore, le differenze culturali, etiche, economiche, politiche e sociali si trasformano in un rendimento di grazie che orienta verso il Regno. Il solo gesto di radunarsi insieme nel giorno del Signore per celebrare Eucaristia diventa un antidoto alla cultura sempre più individualistica che si è diffusa nel nostro

⁶ Questa parte è tratta dalla relazione di Piero Marini sopraccitata. Le sottolineature sono nostre.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam Sane* (2 Febbraio 1994).

mondo, «un “antidoto”, che opera nelle menti e nei cuori dei credenti e continuamente semina in essi la logica della comunione, del servizio, della condivisione, la logica del Vangelo».

Ogni famiglia che celebra l’Eucaristia, trova qui la sua vocazione a diventare comunità di persone che sperimentano la relazione come elemento fondamentale del bene comune. Gratuità, solidarietà, reciprocità, accoglienza: sono termini che ben si addicono alla famiglia intesa come comunità di persone. Una comunità contraddistinta da vincoli di forte interdipendenza, basata su un sistema relazionale non chiuso ma aperto all’ambiente in cui vive. La celebrazione diventa per le famiglie una permanente scuola d’amore che insegna la difficile arte di amare e ci fa sperimentare ciò che insegna.

A tutto ciò spinge anche il momento della richiesta del perdono. Come la più grande comunità ecclesiale, anche ogni piccola chiesa domestica è luogo normale dove si esercita il perdono. Una famiglia è viva, è sana, è semplicemente umana, prima che cristiana, quando è capace di rigenerarsi continuamente attraverso il vicendevole perdono chiesto e offerto generosamente. «Saper perdonare e sentirsi perdonati è un’esperienza fondamentale nella vita familiare».

La comunione propria della famiglia cristiana può essere viva ed efficace se c’è la disponibilità, anzi l’impegno al perdono reciproco. Questo, infatti, è l’amore di Gesù in croce: un amore che perdona, riconcilia, ricostruisce e rinnova. Sarà difficile, in alcuni casi potrà sembrare impossibile il perdono tra i coniugi. Eppure è del tutto necessario, se si vuole custodire uno dei beni più preziosi della vita coniugale e se si vuole trovare nella saggezza e nel coraggio del perdono reciproco l’energia per rinnovare e portare a perfezione l’amore coniugale. Senza dimenticare – come l’esperienza insegna – che il perdono è sorgente insieme di novità e di gioia.

La liturgia della Parola

Aperti all’ascolto e al dialogo

Dopo essere stati così ben disposti dai riti d’introduzione, i fedeli ascoltano la proclamazione della Parola di Dio e, come suo popolo, s’impegnano «in un dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze della Alleanza» (EG, 137). Dio parla e attende una risposta.

Il percorso dinamico intrapreso con la proclamazione, la meditazione, la spiegazione e l’assimilazione della Sacra Scrittura, è destinato a costruire la comunità «di quelli che mettono in pratica la Parola, e non solo ascoltatori» (Gc 1,22), araldi e non solo destinatari della divina rivelazione.

Alla mensa della Parola, Dio offre come cibo la sua rivelazione manifestando la storia della salvezza nella quale si dispiega il suo amore dalla creazione (Genesi) fino alla fine dei tempi (l’Apocalisse). Qui la riunione eucaristica risplende come l’esperienza straordinaria del dialogo di Dio con noi e della nostra risposta a lui: dialogo di vita e d’amore, dialogo intessuto di parole e di silenzi. È un momento impegnativo, in cui non solo siamo chiamati ad ascoltare questa Parola, ma anche a dare una risposta con la preghiera e con la coerenza della vita.

Questa esperienza dialogica realizzata alla mensa della Parola, è il modello di quel dialogo che deve continuare fuori dalla chiesa, in particolare in seno alla famiglia. Una famiglia in cui i suoi componenti non dialogano, non si confrontano, presto o tardi si sgretola e si riduce in frantumi. Nel rapporto d’amore che contraddistingue ogni famiglia, l’Eucaristia educa a riconoscere un Altro interlocutore che non solo si racconta, ma che attraverso la sua comunicazione orienta la storia individuale e familiare come storia di salvezza e spinge ad elaborare un progetto di vita basato sulla comunicazione della parola e dei gesti.

Liturgia eucaristica

L'offerta e il dono di sé

Dopo l'ascolto della parola di Dio, l'omelia pronunciata dal sacerdote e la preghiera comune per le necessità della Chiesa e del mondo, si continua con il momento della presentazione dei doni e dell'offerta. All'altare vengono portati il pane ed il vino, frutti della terra trasformati dal lavoro umano. Questi doni, per la potenza dello Spirito, diventeranno il corpo e il sangue del Figlio prediletto. Quindi, la sua vita glorificata sarà comunicata ai fedeli in forma di cibo e di bevanda che daranno forza e consolideranno la comunità. Così, mentre si preparano i doni, non soltanto i fedeli si aprono all'azione di Dio che trasformerà il pane e il vino nel corpo e nel sangue di Cristo, ma si rendono disponibili per essere trasformati, a loro volta, in strumenti di comunione.

Anche la vita familiare è dono e offerta. L'accoglienza, il perdono, il dialogo sono le condizioni per offrirsi, cioè per donarsi l'un l'altro e diventare così una casa di comunione. Inoltre l'offertorio è da sempre il momento della condivisione dei beni da cui scaturisce una cultura della solidarietà che contesta ogni logica egoistica ed educa ad un amore attivo che si fa tutto a tutti.

Questo amore attivo, questa carità evangelica, non consiste solo nel donare e condividere i beni, ma è innanzitutto prossimità per incontrare, ascoltare, accendere delle relazioni in cui operare responsabilmente e con amore. Non c'è forse qui l'immagine più vera della famiglia?

Un mistero pasquale di alleanza

Nel momento solenne della preghiera eucaristica, il sacerdote ripete il gesto di Cristo pronunciando le sue stesse parole sul pane e sul vino. Offrendo il suo corpo, il Signore esprime alla Chiesa sua sposa il suo amore senza limiti: «Non c'è amore più grande di questo, dare la vita per gli amici» (Gv 15, 13). L'Eucaristia, secondo la tradizione ecclesiale, è mistero nuziale per eccellenza. Nella preghiera di colletta della messa in *Coena Domini* del giovedì santo si ricorda che il rito eucaristico è «convito nuziale del suo Figlio».

Il mistero della santa Eucaristia è un mistero nuziale perché in essa il Cristo, sposo dei tempi messianici, dona il suo Corpo alla Chiesa sua sposa. Lui, il Signore, offre alla Chiesa di diventare uno stesso corpo, condividendo ciò che ha di più personale, la sua morte e la sua risurrezione. Il Salvatore si offre totalmente unendo a sé l'umanità come suo corpo. Dal costato del nuovo Adamo addormentato sulla croce, viene tratta la Chiesa, sua Sposa, madre di tutti i viventi. Nella nuova alleanza stabilita sulla croce tra il Cristo e la Chiesa, si svela il mistero di quell'altra alleanza che Dio ha impresso nell'uomo e nella donna fin dalla loro creazione (Ef, 5, 32).

L'amore di Cristo sposo per la Chiesa sposa «ha il suo punto culminante sulla Croce, espressione delle sue "nozze" con l'umanità e, al contempo, origine e centro dell'Eucaristia». A partire da lì, l'uomo e la donna sono definitivamente inseriti nella nuova ed eterna alleanza, nell'alleanza sponsale di Cristo con la Chiesa. E in forza di questa alleanza, l'intima comunità di vita e di amore coniugale fondata dal Creatore viene elevata ed assunta nell'amore sponsale del Cristo, sostenuta ed arricchita dalla sua forza redentrice. «Il matrimonio dei battezzati diviene il simbolo reale della nuova ed eterna Alleanza, sancita nel sangue di Cristo». È dunque a partire dall'Eucaristia, sacramento pasquale, che «l'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale, che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la carità stessa di Cristo che si dona sulla Croce» (FC, 13).

Nella Messa, mediante il ministero del sacerdote, lo Spirito del Signore fa del pane e del vino il corpo e il sangue del Signore; nel sacramento del matrimonio e, mediante esso, lo Spirito può fare dell'amore coniugale l'amore stesso del Signore; se gli sposi si lasciano trasformare, possono amare con «il cuore nuovo» promesso dalla nuova alleanza (cf. Ger 31, 31).

Se l'Eucaristia illumina la nuzialità e la spiega, la vita familiare viva e vissuta – a sua volta - spiega e getta luce sull'Eucaristia. Ciò è ben testimoniato da un discorso di San Giovanni Paolo ai responsabili delle Equipe Notre-Dame. Commentando il vangelo della samaritana disse: «Se tu conoscessi il dono di Dio. Non vi basterà tutta la vostra vita coniugale per esplorare l'incommensurabile dono di Dio, "l'altezza e la profondità, la lunghezza e la larghezza dell'amore di Dio che supera ogni conoscenza (Ef 3,18-19)". Vivete al cuore del sacramento dell'Alleanza, nutrendo il vostro matrimonio con l'Eucaristia e illuminando l'Eucaristia con il vostro sacramento del matrimonio; ne va dell'avvenire del mondo. Malgrado i vostri limiti e le vostre debolezze, umilmente e nello stesso tempo fieramente, la vostra luce brilli di fronte agli uomini. Gli uomini del nostro tempo si accalcano attorno a sorgenti inquinate! La vostra vita tutta intera li conduca al pozzo di Giacobbe; la vostra vita di coppia li interroghi: Se tu conoscessi il dono di Dio! Vedendovi vivere essi intravedano il sì entusiasta del Signore all'amore autentico! La vostra vita tutta intera faccia comprendere loro la chiamata di Cristo: Chi ha sete venga a me e beva» (24 Settembre 1992).

Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce; sono l'uno per l'altro e per i figli, testimoni della salvezza, di cui il sacramento li rende partecipi. Di questo evento di salvezza il matrimonio, come ogni sacramento è memoriale, attualizzazione e profezia. L'Eucaristia rivela l'identità eucaristica del matrimonio cristiano, divenendo memoria del dono che gli sposi si promettono l'un l'altro e sono chiamati a realizzare lungo il corso della loro vita. E il matrimonio cristiano diventa un simbolo che realizza e rappresenta il mistero consumatosi nella Pasqua. Si capisce bene che in questa prospettiva l'Eucarestia diventa per la comunità familiare e per la vita di coppia un ancoraggio senza eguali. Essa insegna che l'esperienza dell'amore è soprattutto dono di sé e che soltanto nel mistero pasquale di morte e di risurrezione c'è la verità, la forza, la crescita dell'amore. Insomma, Eucaristia e matrimonio attualizzano, ciascuno a modo suo, l'Alleanza, il legame d'amore di Dio con il suo Popolo espresso da tanti testi biblici, alleanza che Dio ha realizzato pienamente sposando l'umanità nella persona di Gesù.

I riti di comunione

In comunione con Dio e con gli altri.

La comunione eucaristica sigilla questo amore donato e fa di tutti quanti vi partecipano una sola realtà con Cristo. La comunione eucaristica, preceduta dal segno di pace, non è solo un segno efficace di comunione con Cristo, ma anche un segno efficace di comunione tra quanti sono stati redenti da Cristo. Nella seconda epiclesi della preghiera eucaristica, il sacerdote si rivolge a Dio Padre con queste parole: «Ti preghiamo umilmente per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo». Quando la famiglia partecipa alla comunione eucaristica, la sua unità trascende le mura della propria dimora e diventa unità con tutti i fratelli in Cristo.

Ricordiamo l'ammonimento dell'apostolo Paolo ai Corinzi: «Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane». (1Cor 10,16-17) La comunione eucaristica non può essere ridotta solo ad un'unione personale con Gesù Cristo in senso individualistico, ma dev'essere compresa nell'ambito della comunione ecclesiale. Ricevendo il sacramento del corpo del Signore si diventa il suo corpo ecclesiale. Quell'unità che i segni del pane e del vino esprimono visibilmente – «questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa» (Didache) –, il segno sacramentale

lo realizza in modo interiore e spirituale. Qui si ritrova il senso pieno del termine "comunicare", così bistrattato nel passato. Come chiede mirabilmente la preghiera dopo la comunione della XXVII domenica del tempo ordinario: «Concedi a noi, Signore Dio nostro, che siamo inebriati e sfamati dai sacramenti ricevuti affinché siamo trasformati in ciò che abbiamo ricevuto».

Partecipando al banchetto di nozze dell’Agnello, ogni famiglia impara ad orientare la sua esperienza vitale come spazio e profezia di comunione. Tale comunione, che i membri della famiglia realizzano nella loro casa, è ispirata e guidata dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

«Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società» (FC 37). La stessa esperienza di comunione e di partecipazione che caratterizza la vita quotidiana della famiglia, rappresenta anche il suo primo e fondamentale contributo alla società: «La promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore».

Riti di conclusione

Testimoni gioiosi del Vangelo nel mondo

La Messa termina con un invito a portare con noi fuori dalla chiesa ciò si è celebrato. Uno dei saluti di congedo raccomanda: «Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto». «Andate e portate» cioè testimoniate, annunciate, vivete nella “liturgia” del quotidiano ciò che si è celebrato nell’Eucaristia.

La missione della famiglia, scaturisce dall’Eucaristia: lì essa riceve un preciso mandato, perché il dono dello Spirito Santo accenda nel suo cuore il fuoco e il vento della missione che la spinge ad andare dappertutto per annunciare il Vangelo. Proprio questa è la “lieta notizia” della coppia e della famiglia: la loro esistenza d’amore, di comunione e di donazione, il loro grande rispetto per la vita e la sua crescita in umanità e fede. Sono valori, questi, che corrispondono alle esigenze più radicali presenti nel cuore di ogni uomo e di ogni donna e che la grazia di Dio continuamente rinnova ed esalta. Di questi valori – evangelici e umani a un tempo – ha immenso bisogno il mondo d’oggi.

Per riascoltare l’audio:

https://drive.google.com/file/d/11GOIJ5kclq7VKPEb0rl_dSrMNpd-sZzh/view?usp=sharing